



CARITAS DIOCESANA SASSARI

I dati dei Centri di Ascolto (CdA) della diocesi di Sassari

Gennaio – Dicembre 2010

I dati di contesto della diocesi di Sassari (socio-demografico e socio - economico)

La popolazione residente al 31 Dicembre 2010 nella diocesi era di 227.427; di cui stranieri 4255. Nella sola città di Sassari si calcolano 130658 residenti, di cui 2709 stranieri. La popolazione totale della città di Sassari subisce incrementi poco significativi; i dati disaggregati per cittadinanza rivelano invece un decremento della popolazione italiana ed un incremento di quella straniera che nell'anno 2010 è stato di oltre il 15%. La tendenza all'insediamento dei cittadini stranieri anche nei comuni a crescita demografica negativa viene confermata nel 2010.

Il quadro economico è caratterizzato per il 2010 da fattori congiunturali e strutturali preoccupanti: la necessità di recuperare le perdite derivanti dalla recessione del 2008, la scarsa dotazione infrastrutturale da un punto di vista qualitativo (reti stradali, ferroviarie; impianti energetico/ambientali, telefonici e telematici); un settore turistico ed agroalimentare non ancora completamente sviluppato, i rapporti commerciali delle imprese che continuano ad essere circoscritti all'ambito provinciale e regionale con una scarsa propensione all'internazionalizzazione¹. A ciò si deve aggiungere sia la cronica crisi dell'agricoltura che la crisi del mercato del lavoro: il tasso di disoccupazione provinciale è cresciuto notevolmente negli ultimi anni e, per il 2009, si attesta al 19% risultando il più alto a livello regionale, come pure la disoccupazione femminile (22,4 rispetto al 14,2 % del 2007) e quella giovanile (54,3%). In pratica più della metà dei giovani tra i 15 e i 24 anni è alla ricerca di un lavoro. Non meno preoccupante il tasso d'inflazione e la conseguente perdita di potere d'acquisto delle persone e delle famiglie: nel dicembre 2010, in rapporto allo stesso mese dell'anno precedente, si è registrato un tasso pari al 2,66% superiore sia al coefficiente nazionale (+1,91%) che a quello registrato a Cagliari (+1,56%). Non solo: occorre anche registrare la condizione drammatica dell'industria (Porto Torres come esempio della crisi della chimica) e una forte crisi di molte imprese con chiusura delle stesse o aumento delle ore di cassa integrazione. Solo nel campo dell'edilizia in due anni hanno chiuso i battenti 500 imprese che hanno prodotto 4.000 disoccupati.

I dati dei Centri di Ascolto di Sassari

Durante l'anno 2010 nei Centri di ascolto della diocesi sono transitate (almeno una volta) 458 persone. Il numero delle persone ascoltate è cresciuto notevolmente nel corso dell'ultimo quinquennio, rivelando un aumento costante e progressivo della povertà. Tra il 2007 ed il 2010 il numero delle persone ascoltate è raddoppiato, l'incremento dei soli maschi è del 133%, quello dei cittadini stranieri del 160%. Nonostante queste variazioni percentuali significative, anche nell'anno 2010 è confermata però la maggiore affluenza delle persone di genere femminile, mentre i cittadini italiani, contrariamente a quanto si era verificato nel 2009, prevalgono nuovamente sui cittadini stranieri.

Aspetto importante è la cronicizzazione della povertà, che è possibile rilevare dalla "permanenza" di una parte delle persone ascoltate nei CdA: il 73% delle persone ascoltate si è presentata al Centro di ascolto per la prima volta nel 2010, mentre il 27% ha avuto il primo incontro con gli operatori del Cda negli anni precedenti, fin dall'apertura. Fra le persone che sono seguite da molto tempo dal CdA, a livello percentuale, prevalgono gli stranieri; il dato disaggregato per cittadinanza e sesso evidenzia che sul totale dei maschi prevalgono i cittadini italiani mentre sul totale delle femmine prevalgono le cittadine straniere, prevalentemente di nazionalità marocchina, rumena ed ucraina. Il processo di "cronicizzazione" si osserva anche per coloro che si sono presentati per la prima volta nel 2010 ed è confermato *dal numero dei passaggi* che risulta superiore a quello dell'anno precedente facendo quindi registrare un maggior numero di ascolti per ogni singolo utente. Questa tendenza è confermata, anzi è in progressivo aumento per il 2011.

La stragrande maggioranza delle persone (90%) si colloca nella macroclasse di età che va dai 20 ai 64 anni persone; quindi sono sostanzialmente giovani che dovrebbero essere nel pieno delle proprie possibilità professionali e in una fase di crescita e di assestamento della vita familiare e sociale. Rispetto agli anni precedenti sono aumentate le persone ultracinquantenni con una prevalenza della componente maschile.

¹ Cfr Il quadro economico della Provincia di Sassari a cura del Centro Studi Unione Sarda 4 agosto 2010

I maschi predominano anche nella classe di età 35/39 nella quale negli anni precedenti erano superiori sempre le donne. Questo dato, associato a quello sulla professionalità posseduta, è da mettere in relazione con la terribile crisi dell'edilizia di cui si è accennato. Si tratta di persone che sono state estromesse dal mercato del lavoro. La speranza di trovare un lavoro ha lasciato il posto alla rassegnazione di non trovarne più e alla disperazione per la consapevolezza che è inutile cercare qualcosa di altro che non c'è. Si conferma, in linea generale, la differenza per età tra cittadini stranieri e italiani: i primi risultano essere più giovani rispetto ai secondi. I primi dichiarano, infatti, un'età compresa tra i 15 e 64 anni, mentre invece gli italiani un'età compresa tra i 15 e gli 84 anni.

Le persone ascoltate che hanno dichiarato di essere sposate sono il 41%, mentre il 32% sono celibi o nubili. Le persone separate o divorziate costituiscono insieme il 20%. Le donne prevalgono sugli uomini nel caso dei coniugati, dei separati, dei divorziati, dei vedovi, sono inferiori solo nel caso dei celibi/nubili; ma incrociando i dati con quelli del nucleo di appartenenza e riflettendo con gli operatori dei CdA sulle storie raccontate (circa 1/3 delle donne coniugate non vive con il proprio coniuge) emerge ancora, in linea anche con le rilevazioni effettuate negli anni precedenti, una debolezza sempre maggiore dei rapporti coniugali: le donne portano da sole il peso del disagio dell'intero nucleo familiare dovendosi fare carico delle proprie e delle altrui difficoltà. Ma... gli effetti della mancanza di lavoro stanno aggredendo anche la solidità delle famiglie che apparivano sorrette da situazioni affettive stabili. In alcuni casi sono messe a dura prova e non riescono a reggere i contraccolpi creati dai licenziamenti e dalla disoccupazione del capofamiglia (divenuta ormai tendenzialmente irreversibile e non più provvisoria). "Reggono a fatica" solo le famiglie nelle quali la sopravvivenza è assicurata dal lavoro, seppure di modesta retribuzione della moglie, o da aiuti che la cerchia di parenti può assicurare, pochi in verità dal momento che ormai tutti si trovano nelle stesse condizioni di crisi; nelle altre la mancanza di mezzi propri per la normale sussistenza toglie prima la serenità, quindi la salute per sopraggiunte depressioni o patologie legate all'abuso di alcol, nega il diritto allo studio dei figli, porta inevitabilmente alla separazione con conseguente duplicazione delle problematiche che ne derivano (abitative, sanitarie, di sostegno etc).

Per il nucleo di appartenenza oltre il 60% ha dichiarato di abitare assieme a familiari e parenti, condizione in sensibile aumento rispetto agli anni precedenti. Per quanto attiene la condizione di persone che dichiarano di vivere da sole non si registrano variazioni significative rispetto agli anni precedenti, mentre diminuisce la percentuale di coloro che dichiarano di vivere con conoscenti o soggetti esterni alla propria famiglia^{2,3} e di coloro che, senza fissa dimora, vivono provvisoriamente presso Istituti e Comunità. In crescita rispetto agli anni precedenti il dato delle persone che dichiarano di avere un domicilio stabile (91,3%) e che è verosimilmente ascrivibile alle scelte dell'amministrazione comunale in tema di politiche abitative e sociali per gli indigenti e che si concretizzano, oltre all'assegnazione di case popolari, in un incremento dei contributi economici per i canoni di locazione.

Le persone ascoltate, nella maggior parte dei casi, sono in possesso di un titolo di studio poco spendibile nel mercato del lavoro. Il 71,4% ha dichiarato di aver conseguito solo la licenza elementare o quella media inferiore, evidenziando pertanto un livello d'istruzione basso o medio basso. Le persone con un livello d'istruzione medio/medio alto e alto (dal diploma professionale alla laurea), rappresentano circa un quinto del totale (20,4%) Le donne, rispetto agli uomini hanno conseguito un livello d'istruzione più alto. *Si conferma, in ogni caso la correlazione tra il disagio e una bassa scolarizzazione.* Suddividendo i dati per cittadinanza, i cittadini stranieri, a livello percentuale, rappresentano la quota maggiore delle persone con un titolo di studio alto (circa il 42% rispetto al 6% degli italiani) e quella minore delle persone con un livello d'istruzione basso o medio basso (il 50% rispetto all'86,7% degli italiani).

² Per il 2010 a questa tipologia fanno riferimento i soggetti che intrattengono rapporti di convivenza, che vivono con amici o connazionali.

³ Nel caso in cui nel rapporto di convivenza siano presenti dei figli, i soggetti ascoltati vengono invece considerati in nucleo con familiari e parenti.

La prima condizione professionale maggiormente rappresentativa è quella relativa all'assenza o alla perdita del lavoro; la condizione di disoccupazione registrata nel 2010 è del 72% in progressivo aumento dal 2008 anno in cui era pari al 65,1%. La disoccupazione continua ad essere la prima condizione sia per gli italiani (76,4%) che per gli stranieri (65,8%), per questi ultimi in particolare si rileva un notevole incremento rispetto al 2009 (60,2%). Anche nella condizione di occupato si rilevano differenze significative tra italiani e stranieri. Infatti i cittadini stranieri occupati (26,2%), sebbene siano in calo rispetto agli anni precedenti (rappresentavano il 33,2% nel 2009 ed il 30,5% nel 2008), sono tuttavia in numero (sia come valori assoluti e, ancor più come valori percentuali) maggiore rispetto agli italiani che hanno dichiarato di svolgere un'attività lavorativa (4,0% nel 2008, 2,0% nel 2009 e 4,1% nel 2010). Incrociando le informazioni sulla condizione professionale, sulla tipologia di lavoro svolto o richiesto e sui titoli di studio degli stranieri si può osservare che una formazione scolastica anche di alto livello non è in grado di proteggerli dalla vulnerabilità sociale, vista anche l'estrema difficoltà del processo di riconoscimento dei titoli conseguiti nel paese d'origine. Sebbene la quota di persone che hanno dichiarato di percepire una pensione (10,4% nel 2008, 8,0% nel 2009 e 5,9% nel 2010), tenda a diminuire di anno in anno, tuttavia, i dati disaggregati per cittadinanza indicano che le persone pensionate che si presentano ai CdA, sono prevalentemente italiane (9,6%); questa rilevazione non sorprende vista la distribuzione per età delle due componenti delle persone accolte, piuttosto conferma non solo quanto osservato negli anni precedenti e cioè la difficoltà a sostenere le spese di primaria necessità (i poveri della terza e quarta settimana), ma evidenzia che le sussistenti difficoltà sono rese ancora più gravi e rilevanti se i pensionati sono costretti a far fronte anche alle necessità primarie di figli o di familiari disoccupati o disagiati. Oggi sono i disperati del primo giorno del mese. Negli anni precedenti chiedevano prevalentemente viveri e vestiario. Oggi chiedono di tutto, ma prevalentemente aiuti economici.

Per quanto riguarda le aree di provenienza dei cittadini stranieri la prima è l'Europa; dato costante nel corso degli anni; dal 2007 ad oggi si nota l'aumento dei cittadini provenienti dall'Africa e di coloro che provengono dall'Asia (10% nel 2010). Sono state rilevate delle differenze sia in relazione alle caratteristiche anagrafiche, socioeconomiche, e di problematiche presentate, sia sui paesi di provenienza. Un quarto degli stranieri che afferiscono al CdA per immigrati proviene dal Senegal ed è costituito prevalentemente da maschi, seguono i cittadini provenienti dal Bangladesh (13%), dalla Romania (13%), dal Marocco (10%). Il 45% degli stranieri che si presentano al Cda Diocesano è di nazionalità rumena ed è costituito prevalentemente da donne; seguono il Senegal (17%), l'Ucraina e la Russia (insieme 16%), il Marocco (10%). Analizzando i dati in base alle variabili dei paesi di origine, Centro di ascolto e sesso si osserva che al CdA per immigrati si recano prevalentemente gli uomini interessati a regolarizzare la loro situazione. Al Cda diocesano invece, le donne rappresentano i tre quarti del totale degli stranieri seguiti.

I cittadini stranieri sprovvisti di permesso di soggiorno durante l'anno 2010 non hanno superato il 10%. Il CdA per Immigrati (in funzione dal 2008) consente loro di avere maggiori informazioni sulle procedure e sugli iter che la legislazione italiana richiede per la loro regolarizzazione; e che non si riducono al semplice possesso o meno del permesso di soggiorno. Dal 2008 aumentano le persone che hanno dichiarato di possederlo, diminuiscono le persone che ne sono sprovviste; si evidenzia l'aumento della voce Altro per richieste della carta di soggiorno, della cittadinanza e per i cittadini stranieri comunitari. Si può affermare che la maggior parte dei cittadini stranieri transitati nei CdA risulta regolare.

I bisogni maggiormente rilevati nel 2010, senza tener conto quindi della variabile della cittadinanza, sono la povertà/problemi economici e l'occupazione lavoro. Insieme, rappresentano circa il 60% del totale delle problematiche rilevate dagli operatori dei Cda. In decremento, le problematiche legate all'immigrazione mentre aumentano le problematiche familiari. Nel dettaglio la povertà riguardano l'assenza di un reddito o, per chi ne fruisce, l'impossibilità o l'incapacità a provvedere al soddisfacimento delle normali spese ordinarie (casa, scuola, alimentazione e spese sanitarie). I bisogni di occupazione/lavoro sono determinati da situazioni di disoccupazione o inoccupazione e dalle problematiche relative alla ricerca di una prima o seconda occupazione e, per alcune persone, dalla perdita del posto di lavoro dopo il licenziamento e da situazioni di sottoccupazione (sfruttamento, lavori precari, gravosi, dequalificanti). I bisogni di immigrazione e altri problemi concernono essenzialmente i cittadini stranieri e riguardano le problematiche relative alla documentazione

necessaria per l'ottenimento o il rinnovo del permesso di soggiorno e, nei casi previsti dalla legge, dall'ottenimento della carta di soggiorno e della cittadinanza italiana. I problemi di natura familiare, invece, riguardano le situazioni di divorzio/separazione anche di fatto (con o senza intervento giudiziario), situazioni di conflittualità (di coppia, con parenti, tra genitori e figli), l'assistenza sociale e sanitaria di conviventi/parenti e l'allontanamento coatto dal nucleo familiare di membri della famiglia.

Per quanto riguarda le richieste, espressamente formulate dalle persone ascoltate, la principale è l'erogazione di beni materiali (vestiario e viveri, buoni mensa...); seguono le richieste di sussidi economici (bollette, medicine, biglietti per i viaggi, alimenti o altri prodotti per neonati), di lavoro, di servizi sanitari e di alloggio. Le richieste di sussidi economici (17,8%) sono notevolmente aumentate rispetto al 2008 (9,1%) e al 2009 (8,7%) e riguardano prevalentemente i cittadini italiani. Anche per il 2011 si osserva che sono in progressivo e sempre più preoccupante aumento.

Le risposte che la Caritas pone in essere non si limitano al solo soddisfacimento delle esigenze di tipo materiale, sebbene in questi anni di crisi l'aspetto economico appare quello più preponderante. Gli operatori del CdA e del Centro servizi di distribuzione viveri e vestiario sono consapevoli che il pacco viveri non può essere una risposta al problema della povertà economica, in modo particolare quando questa è vissuta da parte di coloro che hanno difficoltà a gestirsi il loro seppur modesto reddito. Poiché la povertà è sempre multifattoriale, l'aspetto economico, molto spesso, è solo la punta dell'iceberg. La consegna di qualcosa di materiale allora è un mezzo, non di assistenza pura ma di accompagnamento e di vicinanza, di cammino condiviso, e "giustifica" il ritorno della persona che racconta a poco a poco la sua storia offrendo in tal modo agli operatori di prestare particolare cura all'orientamento e al coinvolgimento delle stesse famiglie di appartenenza, di parrocchie e di enti sia pubblici che privati. Si tratta di azioni mirate alla costruzione di "ponti" e di legami tra le persone disagiate e le risorse presenti nel territorio diocesano, nella sua accezione più globale. Famiglie, istituzioni, comunità ecclesiale e civili possono rappresentare i "luoghi" dove è possibile liberarsi dalla povertà materiale e, soprattutto da quella di senso. In caso di situazioni di estremo disagio e di emergenza la Caritas diocesana attiva le Opere Segno presenti sul territorio, come la Mensa di Via Rolando per offrire un pasto caldo a pranzo e il necessario per la cena; l'Ostello Maschile di Via Galilei per le persone senza fissa dimora e in gravi difficoltà che necessitano di avere un'accoglienza notturna. L'analisi dei passaggi e delle presenze, il cui numero è in aumento progressivo, in queste strutture conferma la crisi che attanaglia la nostra diocesi.

Per far fronte al perseverare delle difficoltà economiche, la Caritas Turriniana, aderendo all'iniziativa della CEI, ha aperto lo sportello del Prestito della Speranza orientato a garantire prestiti bancari da concedere alle famiglie ad un tasso agevolato. L'accesso al credito è possibile per quelle famiglie che, all'atto della presentazione della domanda, versano in condizioni di vulnerabilità economica e sociale. Nell'anno 2010 sussistevano delle limitazioni (ad es. famiglie con almeno tre figli minori) che impedivano l'accesso al mutuo. Nel 2011 la Cei lo ha rilanciato, dopo aver semplificato i criteri di selezione, in modo da ampliare le possibilità di accesso (ora possibile anche per disoccupazione da lungo tempo, lavori precari e irregolari, famiglie anche senza figli, ecc.). Sono ammissibili alla garanzia del Fondo due tipologie diverse di prestito: il "credito sociale" alle famiglie, di importo non superiore a 6 mila euro; il "microcredito all'impresa" per l'attivazione di attività artigianale o imprenditoriale a singoli o a società di persone o cooperative per un valore massimo di 25.000 euro. Nell'anno 2010 gli operatori hanno impostato 16 pratiche, di queste: 7 sono state approvate e finanziate; per alcune è già in corso il recupero delle rate; 9 sono state respinte dalla Banca erogatrice. Nel 2011 la situazione è cambiata in quanto già nei primi 5 mesi dell'anno sono state impostate 29 domande. Molte domande vengono respinte perché mancano le garanzie di restituzione.